

Lezione-spettacolo

L'attrice porterà in scena domani alle 18 tutta la vena creativa dello scrittore
«Per lui il teatro era rito, arricchimento di coscienza individuale e collettivo»

La luce di Ipazia al Mart

Laura Piazza fa rivivere a Rovereto la potenza della poesia di Luzi

Ipazia, la potenza casuale di un nome: è un'evocativa citazione dal *Libro di Ipazia* di Mario Luzi a dare il titolo alla lezione-spettacolo di Laura Piazza che si svolgerà domani alle 18 al Mart di Rovereto, terza tappa dell'edizione 2017 del Seminario permanente di poesia dell'Università di Trento, diretto da Pietro Taravacci e Francesco Zambon.

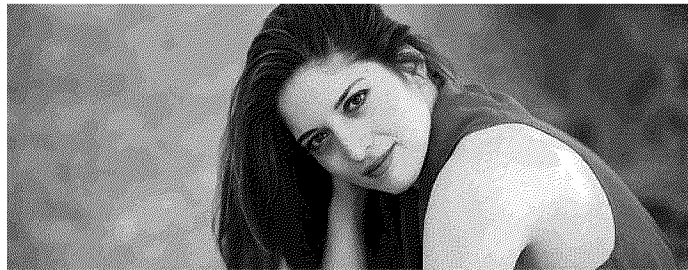
Piazza — dottoressa di ricerca in italianistica, che è stata, tra l'altro, Antigone nella tournée 2011/2012, *Ifigenia ne Il canto dei vinti*, regia di Mauro Avogadro (2011), condurrà il pubblico attraverso un viaggio nel teatro in versi di Luzi, partendo «dall'idea precisa che guidava il pensiero dello scrittore di mettere in scena un personaggio realmente esistito, non tanto per un desiderio di ripristinare una storia accaduta secoli fa ma di farla significare, di darle un nuovo senso per i nostri giorni».

In questo senso, anche nella conversazione al Mart, Piazza rifletterà «sulla differenza fra Pasolini e Luzi, perché Luzi — spiega — ha quest'idea dei nomi che si ripropongono, non solo in *Ipazia* ma anche nel suo *Rosales*, i cui protagonisti sono Don Giovanni e Trotzky. Si tratta di nomi che Luzi definisce "mantra", che gli ritornano alla mente e che egli pensa abbiano una luce che non ha terminato di illuminare, non sono strumentali a portare avanti un discorso contemporaneo come dichiara di fare Pasolini».

La differenza principale nell'estetica dei due intellettuali risiede nella «visione sempre

rituale della parola e del suo potere evocatore, centrale per Luzi. Negli anni Settanta, ebbe inizio un momento un po' particolare che segnò la fine di un'epoca basata su una conce-

zione tradizionale della scena, in cui vi erano il drammaturgo e il grande attore. Era il teatro di parola che veniva sconfessato — approfondisce Piazza — perché c'erano delle urgenze nuo-



ve, figure molto importanti come Ronconi, registi geniali, che poi in realtà negli esempi più importanti hanno reso un grandissimo tributo alla parola». In generale, però, «una parte dell'avanguardia ha avuto un rapporto di tensione nei confronti del testo, come costituisse una sorta di prigionia per il regista, qualcosa che lo limitasse nelle sue libertà espressive. Ora — osserva ancora — sta tornando di moda il teatro di parola quando invece il teatro è di parola per definizione, è ciò che ci distingue dalle altre spe-

cie viventi, è la cifra del teatro in quanto tale».

In questo avvicinamento al teatro in versi di Luzi va tenuto presente che dagli esordi negli anni '70 con *Libro di Ipazia* fino agli ultimi lavori, la drammaturgia luziana, che conta tredici titoli, «è la vivida prova di una militanza che rende Luzi irriducibile allo status del poeta prestato alle scene — riprende Piazza — In Luzi, la seduzione del teatro si manifesta non solamente nella produzione drammaturgica in senso stretto ma nella concezione di un'ermenutica della scena e dell'attore che in quella stessa produzione è in tralice ravvisabile, trovando senz'altro in *Hystrio* la sua più compiuta espressione. Contro la minaccia di "abumanizzazione" della nostra epoca, Luzi ha esercitato la sua missione di scriba e affermato la sua visione del teatro come rito, come arricchimento di conoscenza e di coscienza individuale e collettiva per gli interpreti e gli spettatori» conclude.

Gabriella Brugnara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

